



Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

LUGLIO 2010

ANNO V

La parola del P. Abate



Edmund Power

Capitolo Generale della Congregazione Cassinese

Fra i diversi impegni di questa estate, sono stato presente come ospite, nell'ultima settimana di Luglio, al Capitolo Generale triennale della Congregazione Benedettina Cassinese, tenutosi quest'anno presso il Monastero di Pontida, vicino Bergamo.

I nostri lettori non sono forse a conoscenza del fatto che i Monasteri, pur essendo indipendenti gli uni dagli altri, si radunano comunque in gruppi

che si chiamano "Congregazioni", e condividono le stesse costituzioni e stile di vita.

Il Monastero di San Paolo fuori le Mura è stato membro della Congregazione Cassinese dal suo inizio nel 400 circa, fino al 2005, anno in cui si è adottata una nuova condizione giuridica con veste di Monastero indipendente, direttamente collegato all'Abate Primate di tutti i Benedettini del mondo. Abbiamo però conservato rapporti di amicizia e di collaborazione con la Congregazione Cassinese, che comprende Monasteri come quello di Montecassino e di Cava de' Tirreni, e il nostro stile di vita è simile al loro.

Nel corso del Capitolo Generale, al quale ho potuto sia ascoltare che partecipare ai vari colloqui, sono stati eletti i membri del nuovo Consiglio, il nuovo Procuratore Generale, nonché il Presidente, nella persona di Don Giordano Rota, monaco di Pontida.

Forse la decisione più grande presa dalla Congregazione, è stata quella di cercare di aumentare in maniera giuridica i rapporti con gli altri monasteri italiani che non appartengono alla Congregazione Cassinese, ma a quella Sublacense.

Tale decisione è stata probabilmente molto saggia; infatti in quest'epoca dove il monachesimo formale si trova ad affrontare tante sfide, bisogna consolidare le nostre forze e collaborare al meglio nell'andamento della vita monastica.

Quest'occasione del Capitolo Generale è stata la mia prima visita all'Abbazia di Pontida,



Abbazia di Pontida (Bergamo)

quest'ultima soppressa dai francesi del 1798, e di nuovo ristabilita agli inizi del secolo scorso con l'aiuto di San Paolo fuori le Mura. Tra noi, dunque, c'è un solido legame storico di amicizia. Per caso il mio predecessore è stato, in qualità di Abate di San Paolo fuori le Mura, proprio un monaco di Pontida, Don Paolo Lunardon, dato "in prestito" alla nostra Abbazia Ostiense.

La prima visita a Pontida è stata anche l'occasione della mia prima visita a Milano, quell'ultima molto meno piacevole! Infatti, l'aereo "Ryanair" delle ore 22.15 di venerdì 30 luglio, da Bergamo a Roma Ciampino, è stato, alle ore 00.10 del sabato, cancellato, provocando naturalmente una vivace reazione fra i tanti passeggeri in attesa. Ho potuto prendere un pullman a Milano Centrale, arrivandoci alle 01.35. Però, ho passato la notte nelle strade perché la stazione non si apre fino alle ore 04.00! Meno male che non pioveva. Un'esperienza utile, senza dubbio, poter conoscere direttamente la vita

insicura delle strade! Finalmente con la "freccia rossa" sono arrivato a Roma Termini alle 10.00.

+ + +

La scala di Giacobbe

La perseveranza

Durante l'anno di noviziato la comunità vigila paternamente sul novizio e periodicamente verifica la sua capacità di perseverare. Il giudizio sulla perseveranza del novizio viene formulato dal consiglio dei Seniori e comunicato alla comunità dei monaci.

Il giudizio – ovviamente relativo – sulla capacità del novizio di perseverare sulla scelta della vita monastica è molto importante. Tale giudizio non si fonda sulle manifestazioni di entusiasmo del giovane, ma vuole verificare l'esistenza nell'animo del giovane di alcune convinzioni portanti su cui egli ha fondato la sua scelta vocazionale, convinzioni che rimangono inalterate sia nei momenti di entusiasmo sia in quelli di crisi. Sono queste convinzioni di base che salvano la perseveranza del novizio, e gli danno le motivazioni per saper attendere, per continuare nella preghiera e nella osservanza monastica, per superare la crisi e riportare il sereno nella sua anima.

Queste convinzioni di fondo possono essere: la certezza del giovane di essere chiamato a questo genere di vita religiosa, la consapevolezza che le prove sono necessarie, che la serenità dell'animo e la gioia sono delle conquiste, frutto del suo cammino spirituale, la certezza personale di stare a cercare il Signore. La perseveranza allora è frutto di questi convincimenti. Sono essi che rendono possibile il continuum del cammino monastico, e permettono al novizio, di riprendersi da ogni crisi e di riconfermare la sua scelta iniziale.

Mezzi per la perseveranza pertanto sono quegli strumenti spirituali che verificano la sua vocazione "cosa sono venuto a cercare in questo monastero?" La perseveranza si radica solo nella vocazione divina, diversamente è solo uno stato di animo effimero, un calore umano, una

propensione emotiva alla preghiera, ma tutto questo può venire meno in modo irreversibile.

La perseveranza nasce già prima di entrare in monastero, nel tempo in cui il giovane fa opera di discernimento – con l'aiuto di una guida spirituale – su una sua presunta vocazione. La perseveranza diventa un cammino che porta il giovane a bussare alla porta di un monastero. Alla domanda del portinaio "Cosa cerchi?" egli risponde "cerco Dio." La sua perseveranza viene subito messa alla prova, perché gli si fanno difficoltà al suo ingresso. Se tornerà a bussare ripetutamente e a chiedere spinto dalla convinzione che la sua scelta è seria ed è una scelta di vita, allora gli verrà concesso di entrare, perché ha dato prova di saper perseverare.

La perseveranza dunque sta nel cercare Dio. In questa ricerca egli è guidato illuminato ammaestrato da tanti maestri, l'abate, il maestro dei novizi, la comunità, la Regola le tradizioni l'esempio altrui.

Il giovane sarà perseverante se nell'impegno di cercare Dio in ogni cosa, si rende conto che gioie e prove, soddisfazioni e aridità spirituale, fanno parte del suo cammino.

La perseveranza del novizio è così importante che non può essere ridotta ad un esame da superare per essere ammesso alla professione dei voti, ma è il test di tutta la sua vita presente e futura, che egli stesso vuole proseguire fino al raggiungimento del regno di Dio."Con perseveranza fino alla morte, ci associamo con la sofferenza ai patimenti di Cristo per meritare di essere partecipi anche del suo regno" Prologo 50.

La verifica periodica della perseveranza del novizio -secondo S. Benedetto – avviene nel riferimento unico alla Regola, che perciò gli viene letta più volte, affinché gli sia chiaro che solo sui valori della regola dovrà fondare la sua perseveranza e non su altri elementi, quali p.es. la bellezza della liturgia e del canto, lo splendore dell'edificio monastico, la sua storia ecc.

Fattore decisivo della perseveranza è la coscienza del valore spirituale delle sofferenze e delle prove. Queste gli vengono già prospettate come parti del cammino monastico, come momenti di crescita spirituale e quindi come occasioni da

non sciupare. Di fronte alle prove il novizio perseverante si mostra paziente non si perde di animo, perché, avverte la Scrittura, "chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo". Mt10,22.

+ + +

Amos, un profeta attuale.

Per l'Incontro Nazionale Formatori dell'AGESCI tenutosi a Bracciano (RM), nei giorni 4-5- 6 giugno 2010, come personaggio biblico di riferimento è stato scelto il **profeta Amos**, notoriamente conosciuto come colui che denuncia con forza ad Israele, quelli che oggi chiameremo "i peccati sociali". Non a caso, il 28 Agosto del 1963 Martin Luther King, al Lincoln Memorial di Washington, concluse la grande marcia di protesta per i diritti civili, con un celebre discorso che iniziava con la frase: «**I have a dream, lo ho un sogno**», nel quale affermava: «*Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi"* [Mentre nella nostra Italia abbiamo recentemente letto cartelli con scritto: Riservato ai "padani"!]. *Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare* [e i nostri immigrati, anche regolari, saranno privi di cittadinanza attiva]. *No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo "finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente"*». In quest'ultima frase il Pastore battista, martire dell'integrazione razziale, citava appunto **Amos** (5,24) quale **profeta che seppe reclamare, a nome di Dio, giustizia per i poveri e gli oppressi**. L'attualità di Amos è stata, dunque, valorizzata dall'utilizzo fattone da M. L. King, che ha reso le sue parole doppiamente "profetiche" se, dopo alcuni decenni, un afroamericano è diventato Presidente degli Stati Uniti.



Un'attualità, quella di Amos, anche rispetto alla crisi mondiale che sta coinvolgendo l'uma-

nità intera. Il ministero di questo Profeta strappato alla sua Giudea e al suo mestiere di «allevatore di bestiame e raccoglitore di sicomori» (Am 7,14), per annunciare la Parola nel regno "scismatico" di Samaria, si svolge in un periodo storico (760-750 a.C.), nel quale i due regni ebraici convivevano in una terra strategicamente importante, ma politicamente piccola e debole. Un po' come accadde fino al secolo scorso alla Polonia, "stretta" tra la Russia e la Germania; o come, in questo 21° secolo, accadrà alla vecchia Europa schiacciata, tra l'ancora grande potenza degli USA e la sempre più emergente grande Cina. Purtroppo, come succede "alla fine d'ogni impero", gli Israeliti cui si rivolgeva il Profeta, rimuovevano i problemi, spassandosela «spensierati, considerandosi sicuri sulla montagna di Samaria! Su letti d'avorio, o sdraiati sui loro divani, mangiavano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellavano al suono dell'arpa, bevevano il vino in larghe coppe e si ungevano con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupavano» (6,1-7). Non a caso, questo brano che si proclama nella 26ª domenica (anno C) è messo in relazione con l'episodio del "ricco epulone" che si godeva la vita, non preoccupandosi affatto del povero Lazzaro che giaceva fuori della sua porta (Lc

16,19-31). A condanna di questo "peccato d'omissione" Amos grida un terribile "guai" (Am 6,1), che anticipa di otto secoli le invettive di Gesù contro i ricchi del suo tempo (Lc 6,24-26; cfr. Gc 5,1-6; Mt 23,13-36).

Ma Amos non denuncia soltanto il colpevole disinteresse per il povero; egli mette in luce tutti i crimini perpetrati contro i miseri del Paese. Gli abitanti di Samaria, infatti, «hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali. Calpestando come la polvere della terra la testa dei poveri, facendo deviare il cammino dei miseri. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio». (Am 2,6-8). Per Amos, l'ingiustizia sociale ha sempre una dimensione profondamente religiosa. Lo vediamo anche nell'oracolo sopracitato, il quale accenna alla legislazione mosaica preoccupata di salvaguardare i poveri, facendo restituire loro il mantello dato in pegno, perché «esso è per loro l'unica coperta per la notte» (Es 22,25-26). Amos si rifà esplicitamente all'Esodo, con il ricordo di ciò che fece il Signore per Israele, ripetendo, in modo solenne, le parole con cui inizia il decalogo: «Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri, e la forza come quella della quercia. **Io vi ho fatti uscire dal paese di Egitto e vi ho condotti per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso il paese dell'Amorreo**» (Am 2,9-10). Colpire i poveri, dunque, è oltraggiare Dio, come dirà chiaramente lo stesso Gesù in Mt 25,31-46, e come capirà Paolo sulla via di Damasco (cfr. At 9,5). Angariando i miseri, Israele «ha disprezzato la legge del Signore e non ne ha osservato i decreti» (Am 2,4); ciò malgrado Dio «lo abbia eletto tra tutte le stirpi della terra. Perciò il Signore farà scontare agli Israeliti tutte le loro iniquità» (3,2). L'elezione e il patto d'alleanza che Dio ha stipulato con i figli di Abramo non devono diventare comodo alibi, quanto piuttosto assunzione di maggiore responsabilità rispetto agli altri popoli.

In questa prospettiva va intesa la **denuncia di Amos contro un culto solamente esteriore**, contraddicente i comportamenti morali richiesti dalla Legge. Anticipando l'oracolo più noto di Is 1,10-16, Amos si fa voce di Dio che grida al suo Popolo: *«Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne»* (Am 5,21-24). Questo messaggio contro una religione identificata con il solo culto, ricorre in altri Profeti, ed è stato ben sintetizzato nella frase di Os 6,6: *«Io voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti»*; frase che utilizzerà Gesù per giustificare il suo comportamento nei confronti dei pubblicani (Mt 9,13) e del sabato (Mt 12,7). Lo stravolgimento della religione fatto da Israele porta Dio ad avere nostalgia della povertà con cui gli Ebrei si rapportavano a lui durante l'Esodo: *«Mi avete forse offerto vittime e oblazioni nel deserto per quarant'anni, o Israeliti?»* (Am 5,27). Amos, come Osea (Os 2,16-17; 9,10) e Geremia (Ger 2,2-3), vede dunque nel tempo del deserto l'epoca ideale delle relazioni del Signore con il suo popolo (cfr. Os 2,16+). Le condizioni della vita nomade e la legislazione rudimentale lasciavano allora al culto una importanza minima (cfr. Ger 7,22). Si poteva dunque piacere al Signore con un culto povero, ma sincero.

Noi monaci, il cui *«ufficio principale è quello di prestare umile e insieme nobile servizio alla divina maestà entro le mura del monastero»* (*Perfectae Caritatis* n. 9) e che per questo, secondo il precetto della Regola, *«nulla anteponiamo all'Opera di Dio»*, come la mettiamo con questi oracoli profetici? È indubitabile che anche noi rischiamo il rimprovero di Dio se il nostro culto non è accompagnato dalla carità e dalla giustizia. Alle indicazioni che ci dà san Benedetto nel capitolo 19° della sua Regola chiedendoci di

«partecipare alla salmodia in modo tale che la mente (= l'intima disposizione dell'animo) si armonizzi con la nostra voce (ut mens nostra concordet voci nostrae)», aggiungerei ciò che dice al sacerdote il Vescovo alla fine dell'ordinazione presbiterale: *«Vivi ciò che celebri!»*. Anche noi monaci dobbiamo evitare ogni atteggiamento schizofrenico, e fare vera unità tra preghiera e vita; perché, come scrive sant'Agostino nel Discorso che leggiamo per la memoria di santa Cecilia: *«Tu elevi a Dio un canto nuovo non con la lingua ma con la vita. Guarda, dunque, di cantare a lui non in modo "stonato"»*. Solo allora l'oracolo di Am 8,11: *«Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma **d'ascoltare la parola del Signore**»*, non sarà più minaccia di castigo, ma promessa che trova la sua attuazione in Cristo.

p. Salvatore Piga

Strada facendo

di Rolando Meconi

Il seminatore

Perché il seme dia un buon frutto occorrono due condizioni essenziali - che il seme sia di ottima qualità e che il terreno sia fertile - ma, soprattutto, una pre-condizione è insostituibile, che il seminatore sia all'altezza della missione che svolge: conosca profondamente ed apprezzi la semente di cui dispone, sia abile nel comprendere le potenzialità del terreno, abbia la capacità di avvertire la stagione più propizia per la semina e principalmente non accetti mai per scontato che esistono spazi incoltivabili. Ci sono piante che noi curiamo con estrema attenzione, dedicandoci tempo, passione, mezzi, eppure stentano a sopravvivere e qualche volta muoiono poi alziamo gli occhi su un monumento

antico e scopriamo che una pianta imponente si è sviluppata abbarbicando le sue radici negli interstizi fra una pietra e l'altra o addirittura fra le crepe di un muro, fosse pure l'Arco di Costantino o il Colosseo.

Quando ero ragazzo (perciò molti anni fa) ammiravo un fico rigoglioso che era cresciuto al terzo o quarto ordine del campanile di San Paolo. Mi è rimasta una curiosità insoddisfatta infatti non sono mai riuscito a sapere se da quell'albero nascessero dei frutti e non mi meraviglierei affatto che ce ne fossero e anche abbondanti!

Le mura storiche che circondavano l'antica Roma sono ancora oggi facile dimora per bellissimi cespugli di capperi che, credo, nessuno raccolga per non avvelenarsi con lo smog generato dal traffico e dall'inquinamento urbano.

In merito alle capacità del seminatore c'è un episodio significativo che viene riportato nella vita di San Pio da Pietrelcina. Il frate voleva affidare ad un medico che gli era vicino la responsabilità del nascente ospedale di San Giovanni Rotondo ma questi si schermiva dicendo di non credere e padre Pio gli rispose deciso "Tu non credi? Non preoccuparti è Dio che crede in te".

Seminatore è chi si comporta come figlio di Dio, perché è dalla sua Parola che parte ogni cosa e il cristiano oggi può seminare, e il seme darà frutto, solo se irrigato dalla fonte da cui sgorga l'acqua di vita eterna. In caso contrario tutto rischia di diventare uno sterile giuoco di ruoli che non solo non dà frutti ma rischia di desertificare anche terreni fertili.

Nella nostra vita a volte siamo asfalto e lasciamo che il seme muoia o che se lo mangino gli animali, ma la parola è sempre pronta per una nuova semina; altre volte siamo emotivamente coinvolti (un pellegrinaggio in uno dei luoghi della fede, una grave malattia...) e sembriamo pronti a rimettere in discussione e a vagliare nel crogiolo della Parola tutto ciò che abbiamo fatto e tutto ciò che siamo, ma basta tornare alle attività di sempre per riporre tutti i buoni propositi nel

cassetto dei "gioielli preziosi", ben conservati ma raramente usati; altre volte ancora la pianta che stava crescendo si blocca, non muore ma stenta a svilupparsi e non porta mai i suoi frutti a maturazione: gli impegni, il lavoro, la famiglia, la stanchezza, tutto diventa alibi per non andare avanti.

Raggiungere la semplicità, l'abbandono completo nel Padre, richiede veramente la santità della quotidianità: non azioni e atti clamorosi ma eccezionali proprio perché non conoscono cadute e quando le conoscono sanno comunque accettarne le conseguenze senza tentare di nascondersi dietro un dito.

Solo chi ara senza sosta il campo che gli è stato affidato sarà in grado di seminare al momento opportuno.

Notizie dal Monastero

29 giugno

Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

La ricorrenza festiva dei Santi Apostoli Pietro e Paolo viene celebrata nella nostra basilica con particolare solennità e concorso di popolo. Questa festa ogni anno vede la partecipazione del Santo Padre. Quest'anno il Papa Benedetto XVI ha presieduto i Primi Vespri della solennità. La partecipazione del Santo Padre vuole sottolineare il carattere ecumenico della solennità. Il Papa infatti viene in questa basilica due volte durante l'anno liturgico, il 25 gennaio, festa della Conversione dell'Apostolo, a conclusione della Settimana Ecumenica di preghiera per

l'unità dei cristiani, e il 29 giugno festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Patroni di Roma. Alla celebrazione dei Vespri era presente Gennadios il Metropolita di Sassima accompagnato da una delegazione in rappresentanza del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I. Il S. Padre nella sua omelia ha sottolineato l'importanza di questa presenza per indicare la comunione ecumenica tra le due Chiese apostoliche fondate, l'una dagli apostoli Pietro e Paolo e l'altra dall'apostolo Andrea fratello di Pietro. I fedeli hanno colto l'importanza di questa partecipazione ed hanno applaudito al patriarca di Costantinopoli

Al termine della celebrazione il Santo Padre ha incontrato la comunità monastica, poi si è recato a visitare il nuovo complesso costruito a fianco della Basilica. Egli ha potuto ammirare la meravigliosa galleria di reperti archeologici di varie epoche, che unisce il chiostro al nuovo edificio. Il S. Padre ha così inaugurato con la sua benedizione la nuova costruzione e la sua attività.

La festa è stata preceduta da un triduo di preghiera e di celebrazioni. Il giorno 25 giugno in basilica sono stati celebrati i vespri ecumenici. La comunità benedettina insieme alla comunità evangelica luterana di Roma, la comunità metodista, e la comunità greco ortodossa di S. Teodoro hanno celebrato la preghiera serale. Il Pastore luterano Holger Milkau ha animato la liturgia ecumenica con la sua omelia.

La festa del 29 giugno è anche la nostra festa patronale. Perciò alle celebrazioni liturgiche ed ecumeniche si sono affiancate anche manifestazioni culturali e popolari. Il 26 ha avuto luogo nella basilica il concerto di brani

religiosi del gruppo vocale l'Ensemble. Spettacoli di arte varia si sono susseguiti al Parco Schuster, con l'estrazione dei numeri della lotteria. Lo spettacolo pirotecnico all'argine del Tevere ha concluso in bellezza di splendidi colori e fragorosi boati la festa patronale.

* * *

11 luglio Solennità del nostro Santo Padre Benedetto Patrono di Europa

La festa di S. Benedetto patrono dell'Europa, nella nostra basilica officiata dai monaci benedettini, ha prevalso sulla domenica *per annum*. La celebrazione liturgica è stata presieduta dal padre Abate che nella omelia si è diffuso sulla attualità della Regola del Santo Patriarca.

Dopo la celebrazione dei secondi vespri, tre dei confratelli, D. Jan Bosco, D. Pietropaolo Conforti e fratel Nicola Mancini, insieme al Padre abate si sono recati all'aeroporto per il volo per l'Inghilterra. Purtroppo il confratello Jan Bosco all'aeroporto non ha potuto imbarcarsi per insufficienza di documentazioni ed è perciò ritornato. I due confratelli partiti per l'Inghilterra compiranno un corso di quattro settimane sotto la guida di un esperto. naturalmente in clima di vacanza. Quindi accresceranno la conoscenza della lingua anche visitando le bellezze turistiche di Londra e dintorni. Ritourneranno lunedì 9 agosto.

Essi frequenteranno un corso di lingua inglese per la durata di quattro settimane. L'occasione è molto favorevole ed opportuna perché il costo comprende soltanto l'onorario all'insegnante della lingua e ovviamente le spese del viaggio.

Il nostro monastero è una comunità internazionale, dove la lingua parlata più ricorrente, insieme a quella italiana, è quella inglese. Inoltre sono molti i pellegrinaggi e le celebrazioni nella lingua inglese. Si sente pertanto la necessità che tutti in qualche modo conoscano questa lingua, per vivere meglio la comunione monastica. E' probabile che l'iniziativa si ripeta anche l'anno prossimo per un nuovo turno di confratelli.

Walter Colombo nuovo aspirante

4 agosto. Giunge in monastero il giovane Walter Colombo. Egli ha già visitato il nostro monastero e provata la vita monastica per alcuni giorni. Walter proviene da Gorla Minore, un paesino in provincia di Varese. Ha l'età di 38 anni ed è docente di lettere nelle scuole superiori. Ora inizia il mese di prova, come di consueto si chiede a coloro che desiderano abbracciare la nostra vita benedettina paolina, dopo averla conosciuta. Walter nella sua richiesta esprime la speranza di far parte un giorno della nostra comunità.

Visita del Presidente D. Giordano Rota

Il neo Presidente della Congregazione Cassinese P. Giordano Rota eletto nel recente Capitolo Generale a Pontida, il 4 di agosto, ha voluto fare visita alla nostra comunità. E' la prima comunità che visita, naturalmente visita di cortesia fraterna. E' venuto anche D. Martino Siciliani Superiore dell'abbazia di San Pietro di Perugia.



Il nuovo abate Presidente D. Giordano Rota della Congregazione Cassinese posa per una foto ricordo con parte della comunità paolina

Cinquantamila Ministranti a Roma

La basilica di S. Paolo è invasa da una moltitudine variopinta di giovani Ministranti provenienti da tutto il mondo. Parlano tutte le lingue, ma li unisce un solo spirito di servizio alla Chiesa e di amore verso il S. Padre. Un segno questo che la Chiesa è giovane e che non si lascia turbare dalle tante notizie vere o tendenziose dei mass media su scandali del clero. E' la risposta della fede che vince le debolezze degli uomini.

+ + +

D. isidoro ricoverato

IL p. Isidoro ha subito nella metà di luglio un delicato intervento chirurgico nella clinica Pio XI. Dopo alquanto lunga degenza è tornato nel monastero. Grazie a Dio tutto è andato bene.

NB A causa della infermità, il padre Isidoro non ha potuto prendersi cura del numero di luglio, che per questa ragione uscirà con qualche ritardo. Ci scusiamo con i lettori.